

ASSEMBLEA SINDACALE

Il diritto di assemblea sindacale è disciplinato dallo Statuto dei Lavoratori Legge 300/1970, il quale, all'art. 20, prevede il diritto dei lavoratori a riunirsi nell'unità produttiva in cui prestano la loro opera. Tale diritto spetta a tutti i dipendenti delle imprese, a prescindere dall'iscrizione o meno ad un sindacato e costituisce uno strumento di partecipazione diretta ai problemi di interesse sindacale e del lavoro. Più nello specifico, l'assemblea è un diritto sindacale, che sancisce il diritto di tutti i lavoratori a riunirsi, nel luogo ove prestano la loro opera, per trattare un ordine del giorno prestabilito e vertente su materie di interesse sindacale e del lavoro. Ogni lavoratore che partecipa alle assemblee indette nell'unità produttiva alla quale appartiene, ha diritto ad essere retribuito. Il potere di convocazione delle assemblee spetta alle RSU, ma la titolarità del diritto di assemblea, spetta ad ogni singolo lavoratore. Il datore di lavoro non ha, invece, diritto di partecipare all'assemblea, salvo, naturalmente, che vi sia stato invitato dalla stessa.

(estratto da: wikilabour.it).

Nel testo sopra la parola diritto è presente ben otto volte in poche righe, manca però il diritto di non partecipare all'assemblea... Ora, è naturale non riuscire ad essere sempre presenti, per svariati e validi motivi, ma rinunciare volutamente e sistematicamente ai primi otto diritti citati, è un forma di auto esclusione ad uno strumento che, è ben specificato, dona partecipazione diretta e democratica a problemi e domande che ogni lavoratore può avere in ambito lavorativo, normativo e sindacale. Oppure, più semplicemente, esclude l'individuo dal confronto diretto con altre persone su argomenti di interesse comune, che riguardano spesso aspetti politici, sociali, economici e culturali di carattere generale. Non partecipare, inoltre, non dà il giusto valore a chi prima di noi ha lottato per farci avere questi diritti, nella speranza che le generazioni future li tenessero ben stretti... Rinunciare volutamente al diritto di assemblea è una scelta libera e lecita, ma non credete sia un vero peccato?

La libertà è partecipazione...

ACCORDO SUI CONTRATTI CGIL – CISL - UIL - CONFINDUSTRIA

Il 9 marzo Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno firmato ufficialmente l'accordo su contrattazione e relazioni industriali. l'accordo in primo luogo indica la necessità di misurare la rappresentanza oltre che sindacale anche datoriale, dopo che negli ultimi anni abbiamo assistito a una frammentazione di organizzatori minori, che hanno determinato una discesa verso il basso di livelli retributivi e condizioni di lavoro.

Si riafferma inoltre la centralità del contratto nazionale di lavoro. In generale, oggi nella negoziazione esiste una forma di polarizzazione: da un lato le imprese con la contrattazione integrativa, che sono comunque ancora poche nonostante l'enorme sforzo che si sta facendo. Dall'altro la maggioranza dei lavoratori che fanno capo al solo contratto nazionale collettivo di lavoro. Adesso viene innescato un meccanismo per riparare a questo punto debole: nella parte finale dell'intesa c'è un riferimento dei salari agganciati anche alle trasformazioni organizzative, questo fa pensare che d'ora in poi si possa ridurre il gap salariale tra chi fa contrattazione integrativa e chi ne è sprovvisto. Nell'intesa si indicano criteri di calcolo degli aumenti salariali e viene introdotto il Trattamento economico complessivo (Tec) e il Trattamento economico minimo (Tem). Il nodo della rappresentanza, democrazia e partecipazione può avere inoltre una forte influenza sulla situazione economica del Paese.

L'intesa invita inoltre a valorizzare, nei diversi ambiti settoriali, i percorsi più adatti per la partecipazione organizzativa dei lavoratori nelle scelte sulla vita aziendale, contribuendo, anche per questa via, alla competitività delle imprese e alla valorizzazione del lavoro. Altro punto essenziale riguarda la formazione. Individuando nella formazione la risposta più forte all'evoluzione dell'industria con automazione e digitale, Sindacati e Confindustria incoraggiano le strategie che avvicinano il mondo scolastico a quello del lavoro. L'accordo di intesa delle sigle sindacali, è quindi da considerarsi un investimento unitario che viene fatto sulla funzione della contrattazione (*estratto da: rassegna.it e altre fonti*).

STORIA: LA NASCITA DEI SINDACATI "Il sindacato dei Consigli" (1968-1973)

Nel 1968 l'esplosione della contestazione giovanile, radicale e irriverente, colse di sorpresa il Sindacato e rese evidenti i limiti della sua azione. Un campanello d'allarme arrivò nei primi mesi dell'anno quando le Confederazioni chiusero un accordo per la riforma delle pensioni con il Governo Moro; quella intesa venne duramente respinta dalla base e la CGIL decise il 7 marzo di proclamare da sola lo sciopero generale che riscosse ampie adesioni. Da quel momento riprese il dialogo tra le Confederazioni, sostenuto con vigore dalle importanti conquiste operaie nella contrattazione aziendale in tema di organizzazione del lavoro, ambiente di lavoro e delegati (nuovi rappresentanti dei lavoratori in fabbrica). La nuova offensiva sindacale portò al primo sciopero generale unitario dai tempi delle scissioni (14 novembre 1968), proclamato per ottenere una nuova riforma previdenziale, ed ebbe un approdo positivo all'inizio del 1969 con la vittoria sindacale sulle pensioni e sull'abolizione delle zone salariali (cioè delle differenze salariali, a parità di lavoro, da zona a zona). Il 1969 fu l'anno dell'affermazione definitiva del sindacato come soggetto politico. La stagione congressuale mostrò segnali evidenti di maturità. La CGIL, nel VII Congresso di Livorno (giugno), scelse l'incompatibilità tra incarichi sindacali e di partito, rafforzando la propria autonomia politica. L'apice fu raggiunto con "l'autunno caldo" dei metalmeccanici, quando la categoria riuscì a rinnovare il contratto ottenendo grandi conquiste in tema di democrazia (assemblea), salario (aumenti uguali per tutti), orario (40 ore settimanali), diritti e potere nei luoghi di lavoro... *continua nella seconda pagina...*

...Gran parte di quelle conquiste trovarono poi spazio nella legge n. 300/1970, lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori, fortemente voluto dall'ex Segretario nazionale della CGIL e Ministro del Lavoro Giacomo Brodolini, e approvato dal Parlamento nel maggio 1970, che sanciva "l'ingresso della Costituzione in fabbrica". Qualche settimana prima, nel marzo 1970, Luciano Lama era subentrato a Novella nella guida della CGIL. Il ciclo conflittuale si mantenne elevato fino al 1973, quando i rinnovi contrattuali decretarono una nuova importante vittoria: l'inquadramento unico operai-impiegati. Tuttavia, le proposte più radicali di unità sindacale – per arrivare alla Confederazione unitaria – trovarono molti oppositori nel sindacato, tra i partiti, nelle istituzioni e nelle classi dirigenti. La "strategia della tensione", avviata con la strage di Piazza Fontana a Milano nel dicembre 1969 e culminata con la bomba di Piazza della Loggia a Brescia nel maggio 1974, diretta esplicitamente contro una manifestazione sindacale, annullò qualsiasi speranza di cambiamento... [continua nel prossimo numero...](#)

Focus Sanità: Report Fp CGIL, cresce attesa visite nel pubblico, media di 65 giorni

Sempre più lunghi i tempi di attesa per effettuare visite mediche nella sanità pubblica, con una media di 65 giorni, a fronte di un'offerta privata ben più rapida, circa 7 giorni di attesa per una visita, e costi sempre meno distanti tra pubblico e privato. È quanto emerge dallo studio 'Osservatorio sui tempi di attesa e sui costi delle prestazioni sanitarie nei Sistemi Sanitari Regionali', condotto da Crea, commissionato dalla Funzione Pubblica Cgil e dalla Fondazione Luoghi Comuni, che prende a riferimento un arco temporale che va dal 2014 al 2017. Un'indagine effettuata su un campione di oltre 26 milioni di utenti, pari al 44% della popolazione totale, perché condotta sulla popolazione residente di 4 regioni: Lombardia, Veneto, Lazio e Campania; prendendo in considerazione esclusivamente le prestazioni mediche (11) senza esplicita indicazione di urgenza.

Tempi di attesa – Il primo dato evidente, relativo all'anno 2017, è che i tempi medi di attesa per effettuare una visita medica attraverso il Sistema Sanitario Nazionale sono nettamente maggiori rispetto a quelli dell'offerta privata: 65 giorni nel pubblico a fronte di 6 nell'intramoenia, 7 nel privato e 32 per il privato convenzionato. Nel dettaglio delle prestazioni, i giorni di attesa della Sanità pubblica sono estremamente lunghi: si va da 22,6 giorni per una Rx articolare a 96,2 per una Colonscopia. Le stesse prestazioni registrano attese invece in intramoenia di 4,4 (Rx articolare) e 6,7 (Colonscopia), privato convenzionato rispettivamente di 8,6 e 46,5; infine, privato a pagamento di 3,3 e 10,2. Un altro elemento appurato dai dati dello studio Crea e Fp Cgil è relativo all'aumento dei tempi di attesa nell'arco degli anni. Infatti, una visita oculistica nel pubblico richiedeva nel 2014 dei tempi di circa 61 giorni a fronte degli attuali 88 (+26 giorni in 3 anni) mentre nel privato a pagamento, sempre lo scorso anno, si registravano soli 6 giorni di attesa. Quanto invece alla stessa visita oculistica condotta in intramoenia l'attesa lo scorso anno era di 7 giorni mentre nel privato convenzionato 55. Per una visita ortopedica nel pubblico invece i giorni di attesa nel 2014 erano 36, oggi sono 56 (+20 giorni); nel privato a pagamento, guardando al solo 2017, 6 giorni, anche in intramoenia 6 nel privato accreditato 27. Infine per una colonscopia nel pubblico nel 2014 avremmo dovuto attendere 69 giorni, oggi 96 (+27 giorni); guardando allo scorso anno per la stessa prestazione nel privato a pagamento l'attesa aerea di 10 giorni, in intramoenia 7 e nell'accreditato 46. "Emerge dunque con evidenza come il privato – si legge nel rapporto – riduca drasticamente i tempi di attesa per prestazioni mediche e come anche il privato convenzionato garantisca un servizio notevolmente più rapido a quello del sistema pubblico degli ultimi anni". **Costi** – Per quanto riguarda i costi sostenuti dai pazienti, rilevati solo per intramoenia e privato a pagamento, dallo studio Crea e Funzione Pubblica Cgil emerge che "essi risultano mediamente abbastanza consistenti ma in molti casi non molto distanti dal costo del ticket pagato nelle strutture pubbliche e private accreditate". Un aspetto interessante da notare è come i costi del privato talvolta siano persino inferiori a quelli dell'intramoenia. Per una visita oculistica in sanità privata, lo studio rileva come nel 2017 si siano spesi circa 97 euro a fronte dei 98 euro dell'intramoenia. Lo stesso vale per la visita ortopedica che nel privato ha un costo di circa 103 euro contro i 106 euro dell'intramoenia. **Conclusioni** – "La sanità privata fa riferimento all'offerta pubblica per calibrare la propria e rendersi competitiva, puntando sul rapporto qualità/prezzo e dunque accorciando notevolmente, con prezzi di poco superiori al ticket, i tempi di attesa", osserva la Fp Cgil a commento dei dati che emergono dal report. Quanto alle prestazioni in regime Ssn, spiega la Fp Cgil, queste hanno "tempi di attesa molto alti e in incremento negli anni, laddove per quelle a pagamento i tempi di accesso sono al contrario molto ridotti"; mentre i costi, al contrario, "risultano molto vicini tra pubblico e privato". Infine, la tempestività di accesso "sembra una condizione garantita dal Sistema sanitario nazionale solo per le prestazioni urgenti, mentre è 'a pagamento' nei casi restanti". Si registra quindi, osserva ancora la Funzione Pubblica Cgil, "un disallineamento tra le aspettative dei cittadini e i tempi di attesa dell'offerta pubblica, così come tra i costi e il valore di mercato delle prestazioni. Di conseguenza, le poco sostanziali differenze di prezzo e le lunghe liste di attesa hanno incentivato lo sviluppo di un'offerta privata di servizi spesso concorrenziale con quella pubblica, per costo e tempi di risposta". In altre parole, "la Sanità privata ha trovato un suo specifico posizionamento derivante dalle inefficienze del pubblico".

Lo studio, quindi, ci consegna, "una situazione dove il Servizio Sanitario Nazionale continua ad arretrare soccombendo alla concorrenza del privato". **Per queste ragioni, conclude la Funzione Pubblica Cgil, "continua la nostra mobilitazione per difendere e, allo stesso tempo, potenziare e qualificare il Servizio sanitario nazionale. L'impegno costante per invertire la tendenza al defianziamento e garantire un adeguato livello di occupazione attraverso un piano triennale di assunzioni"**.

(estratto da: <https://www.fpcgil.it/> - https://www.fpcgil.it/wp-content/uploads/2018/03/2018-3-19_FpCgil-Crea_ReportTempiCostiSanita.pdf)

24/03 Giornata nazionale della tutela individuale

Il 24 marzo in oltre 150 piazze, vedrà la partecipazione degli operatori e delle operatrici di patronato che lasceranno per un giorno le loro sedi per essere più vicino ai cittadini e alle cittadine.

